

## **Recensione del volume di R. Biagioli (2015). I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé. Napoli: Liguori, pp. 127.**

Carmen Petruzzi

Nel nuovo mondo liquido e globale si fa sempre più forte l'esigenza del raccontarsi soprattutto nel periodo adolescenziale durante il quale si raccolgono ed elaborano i primi ricordi in una fase di orientamento identitario percepito come momento irripetibile per le possibilità di auto-rappresentazione e percezione del sé come un soggetto unitario, con caratteristiche stabili e permanenti.

Raffaella Biagioli lavora da anni sulle tematiche della scrittura, delle tecniche autobiografiche e delle interviste per condurre ricerche qualitative in ambito scolastico e sociale.

Nel libro *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé* ha condotto un interessante lavoro sull'orientamento narrativo per esperienze e modelli che saldano il legame fra memoria, racconto di sé e formazione individuale.

L'Autrice ha trattato, in un continuum scientifico e metateorico, i rapporti esistenti tra forma narrativa e la costruzione di un'identità personale supportata dalle pratiche di scrittura nei contesti formativi. Infatti, l'esperienza del racconto e del raccontarsi si realizza dentro uno spazio significativo entro cui comporre, costruire, annodare eventi ed esperienze vissute in ristrutturazioni di sé generative e iterative: uno spazio *del sé e per sé*.

Nel volume la pratica autobiografica viene ripercorsa attraverso analisi e rimandi ad autori e saperi trasversali che hanno contribuito a dare valenza e valore scientifico alle scritture personali.

In particolare tutta la scrittura pare sottenda all'idea bruneriana dell'atto del narrare quale momento sintetico e sinestetico del trovare il proprio posto nella cultura di riferimento ma l'opera è arricchita dai paradigmi interpretativi di Demetrio, Goleman e Bandura, di Bauman e Berthoz, Ricoeur e Eco che attivano un dialogo a più voci interpretato dall'Autrice, impegnata ad affrontare le leggi universali della scrittura e dei suoi infiniti usi a scopo didattico, personale, auto-formativo e terapeutico.

Il saggio si compone di cinque capitoli, strutturati rispettando il processo di acquisizione teorica dei contenuti prima, descrizione delle metodologie e tecniche di scrittura condotte in un laboratorio di gruppo e le applicazioni pratiche all'interno di contesti formativi differenti, proponendo la scrittura come strumento terapeutico, euristico e formativo. L'opera comincia con un solido inquadramento della tematica che Biagioli definisce una "nuova frontiera pedagogica" (p.1) per ripensare l'identità narrativa a parti-

re da un'epistemologia di impianto educativo, proprio lì dove le altre scienze umane hanno saldato "il legame tra una forma narrativa e l'emergenza di una propria identità, anche nel processo di apprendimento e formazione" (p.8).

La scuola diventa prima istituzione formativa, dopo la famiglia, a curare gli aspetti comunicativi e l'educazione affettiva dentro e fuori dai banchi, ad assicurare occasioni di dialogo e a consegnare momenti di riflessione che contribuiscono ad irretire negli adolescenti atteggiamenti di presenza, apertura e ricettività verso ciò che accade nella vita. Le metodologie autobiografiche presentate dall'Autrice hanno modalità empiriche dalla forte valenza formativa, sono strumenti utilizzabili in attività laboratoriali: dalla scrittura creativa alla raccolta di storie e di interviste che incontrano il desiderio dello studente a narrarsi e la possibilità da parte del docente di conoscere le singole identità e di personalizzare la didattica a partire da spunti emersi nella pratica laboratoriale.

Raffaella Biagioli affronta anche il tema della scrittura come *cura sui*, momento di cura per riprendere o ritrovare la propria storicità, riconoscerla quale parte integrante della propria autobiografia attivando una "resistenza educativa" (p.23) rispetto a traumi e perdite che sono enumerate caso per caso e contemplanò l'elaborazione del lutto, il sostegno alla genitorialità, le storie di vita di madri con bambini con sindromi rare. È una pedagogia della resistenza che permette ai soggetti coinvolti di affermare i propri tempi di interiorizzazione dell'evento, rileggerlo con nuove lenti, trovare stimoli e memorie ma soprattutto provare a superarlo attraverso un riconoscimento riflessivo tra la dimensione conscia e la dimensione inconscia del sé, in contrasto con la logica della remissione all'anestetizzazione del dolore.

La scrittura in contesti penitenziari, infine, offre una stra-ordinarietà poiché apre uno spazio di condivisione del sé assolutamente nuovo. Il detenuto può raccontarsi ad altri che vivono al di fuori delle mura carcerarie mentre il lettore conosce la vita di uno scrittore atipico che confida tempi e luoghi del suo passato, paure del presente e incertezze sul futuro. Le storie dal carcere gridano un'urgenza comunicativa da cui emerge la condizione dolorosa e di esclusione dell'ergastolano attraverso un dialogo interiore che scinde l'individuo in una lotta fra "attaccamento alla vita e tentazione di abbandonarla" (p.91).

Il volume si conferma una risorsa interessante nell'attuale panorama pedagogico dove si prediligono gli strumenti dell'indagine qualitativa per verificare e indagare le attuali emergenze educative. La varietà delle esperienze e delle tecniche contenute nel volume di Raffaella Biagioli avvicina gli specialisti di diverse discipline interessati ai processi formativi globali della persona, tuttavia lo stile chiaro e la scrittura scientifica ma scorrevole promuovono l'uso di questo strumento anche al di fuori degli ambienti universitari. L'Autrice si rivolge, infatti, a tutto il vasto pubblico degli insegnanti e degli educatori per programmare attività didattiche in classe e progetti sulla memoria individuale e collettiva e a coloro che si occupano di formazione per promuovere spazi di riflessione autentici e individuali.